

dissima maggioranza dei federalisti piemontesi, a mettere in discussione il principio della priorità strategica del federalismo sopranazionale rispetto al federalismo interno.

2.2. Dopo aver messo in luce alcuni aspetti generali dell'organizzazione federalista piemontese e del suo gruppo dirigente, vediamo ora i contributi più degni di menzione che vennero forniti nelle tre fasi del periodo qui esaminato.

Nella fase che va dalla Liberazione al Piano Marshall la componente partitica del MFE coincise con lo schieramento del CLN. Basti ricordare che il comitato direttivo provvisorio della sezione torinese (che inizialmente coincideva di fatto con il centro regionale) eletto nell'assemblea del 1° settembre 1945 era costituito da: Colombino (PdA – presidente), Domenico Chiaramello (PSIUP – vicepresidente e vicesindaco di Torino), Franco Antonicelli (PLI), Aroldo Arnaud (PRI), Federico Chiantore (PSIUP), Terenzio Grandi (PRI), Paolo Greco (PLI), Giuseppe Grosso (DC), Eugenio Libois (DC), Francesco Lo Bue (indipendente), Tina Rieser Pizzardo (indipendente-segretaria), Thesia (PSIUP), Franco Venturi (PdA), Margherita Villa (PCI).⁷⁶ Fra i federalisti legati ai partiti c'era una certa prevalenza delle tendenze di sinistra che erano state le più attive nella partecipazione alla lotta di liberazione ed erano particolarmente forti in Piemonte. Il che, unitamente alla forte presenza dell'industria moderna nella regione, spiega perché il MFE piemontese svolgeva allora una propaganda molto attiva negli ambienti operai e partecipava ufficialmente con le proprie bandiere e i propri striscioni ai cortei e alle manifestazioni del 1° maggio.⁷⁷ Gli esponenti del nucleo duro precisavano però in ogni occasione utile – dimostrando di avere pienamente assimilato l'insegnamento di Spinelli sulla priorità

⁷⁶ Cfr. «L'Unità europea», 10 ottobre 1945. La riunione del 1° settembre confermò il comitato direttivo che era entrato in funzione durante la Resistenza armata nel gennaio 1945. Mancavano solo Vittorio Foa, trasferitosi a Roma, e Rodolfo Morandi, trasferitosi a Milano.

⁷⁷ Cfr. «L'Unità europea», 5 maggio 1946. Oltre alle persone indicate in precedenza vanno anche ricordati come esponenti del MFE nel periodo qui considerato: Giuseppe Fumagalli (PCI), Orazio Picardi (PCI), Matteo Sandretti (PCI), Umberto Calosso (PSIUP), Michele Giua (PSIUP), Aldo Pedussia (DC), Umberto Segre (indipendente). La presenza di un discreto numero di comunisti nelle file del MFE non solo piemontese nell'immediato dopoguerra era anche indicativa di un orientamento più aperto del PCI sul tema dell'unità europea rispetto, ad esempio, al partito comunista francese. Cfr.: S. PISTONE, *L'Italia e l'unità europea* cit., pp. 100-102; S. GALANTE, *Il partito comunista e l'integrazione europea. Il decennio del rifiuto: 1947-1957*, Padova, Liviana, 1988; M. TELÒ, *L'Italia nel processo di costruzione europea*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, Volume terzo, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio. I. Economia e società*, Torino, Einaudi, 1996.